



BIODIVERSITÀ E ASPETTI NATURALI DELLA COLLINA CESENATE



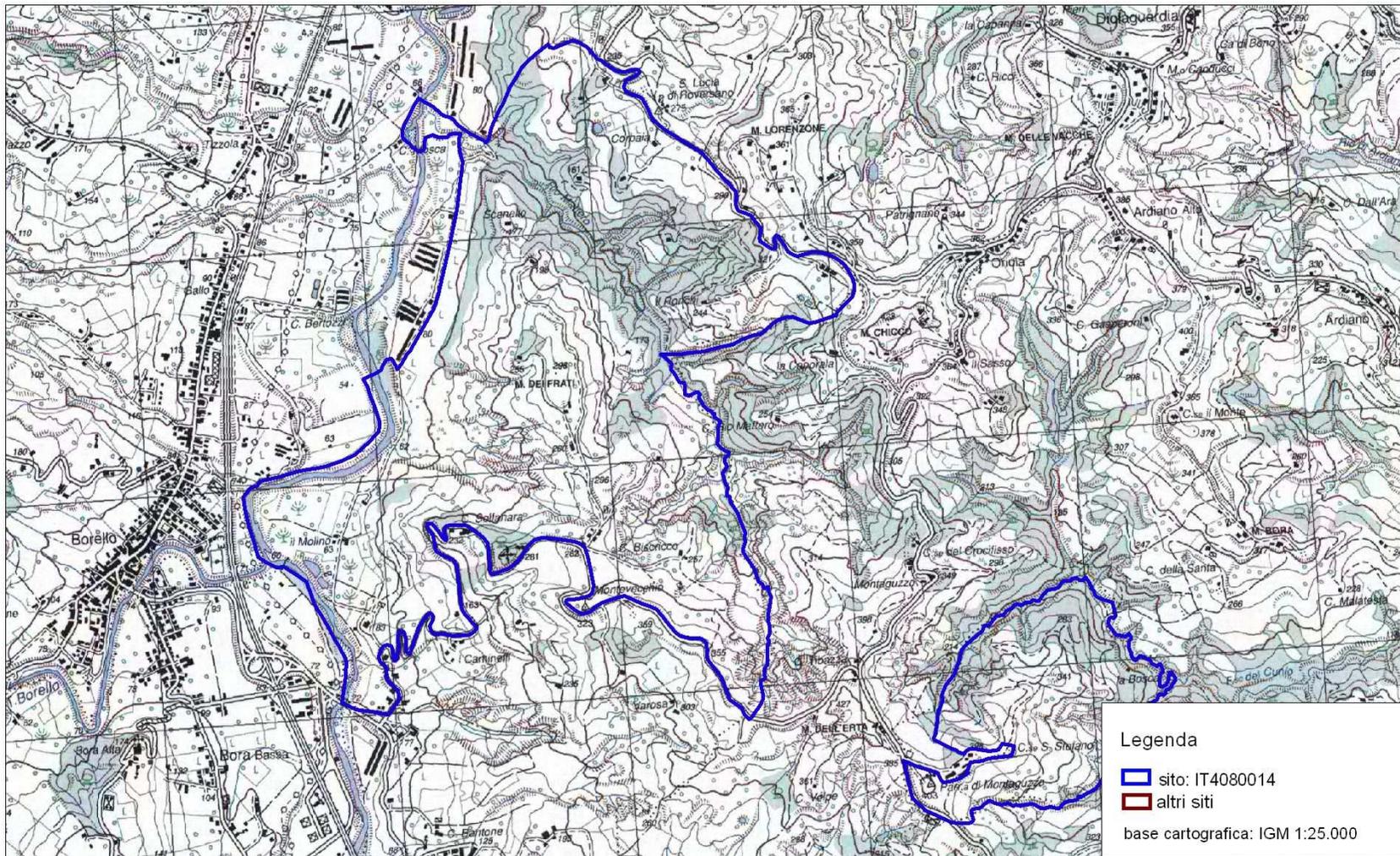
a cura di Ivano Togni

Si può proteggere solo ciò che si conosce (R. Witt)



Il territorio descritto si estende fra il Fiume Savio e il Torrente Pisciatello, alle spalle di Cesena, ed è costituito da colline che si elevano fino a quote di poco superiori ai mt. 400 slm, profondamente incise da brevi affluenti che confluiscono in tali corsi d'acqua: Rio Matteredo, Rio Capazza, Cesuola in dx or. del Savio; Rio Cuneo, Urgone e tutti quelli minori che danno origine al Pisciatello ovvero l'antico Rubicone.



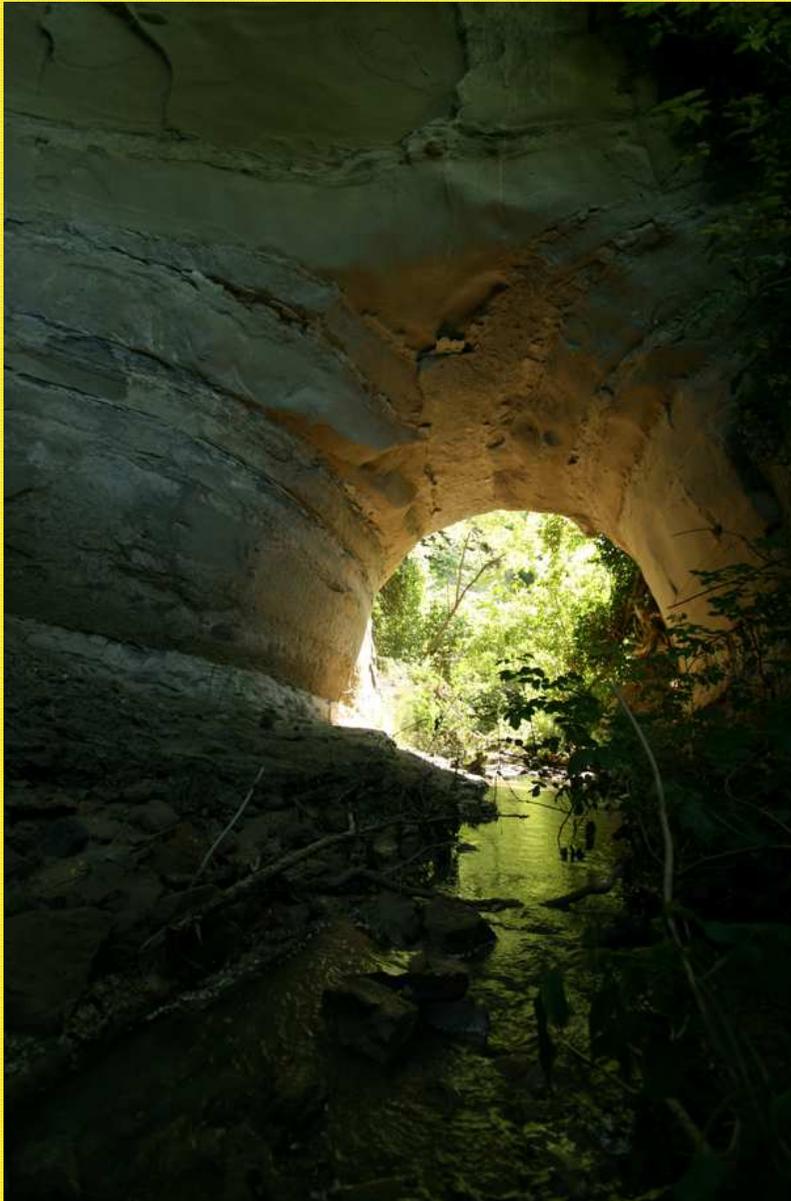


Data di stampa: Agosto 2009

Proiezione: UTM - Fuso: 32 - Datum: WGS84
Unità: metri - Scala 1:25.000

0 500 1000 1500 2000 Meters

Comprende il SIC IT4080014 "Rio Mattered e Rio Cuneo" di ha 422
e l'area di Riequilibrio Ecologico del Parco del Fiume Savio.



Questo territorio è caratterizzato da formazioni autoctone originatesi in mare profondo, costituite da un'alternanza di arenarie debolmente cementate (dette "Mollasse" o arenarie tenere del messiniano), da tripoli e marne tripolacee, risalenti al Tortoniano e al Messiniano inferiore.

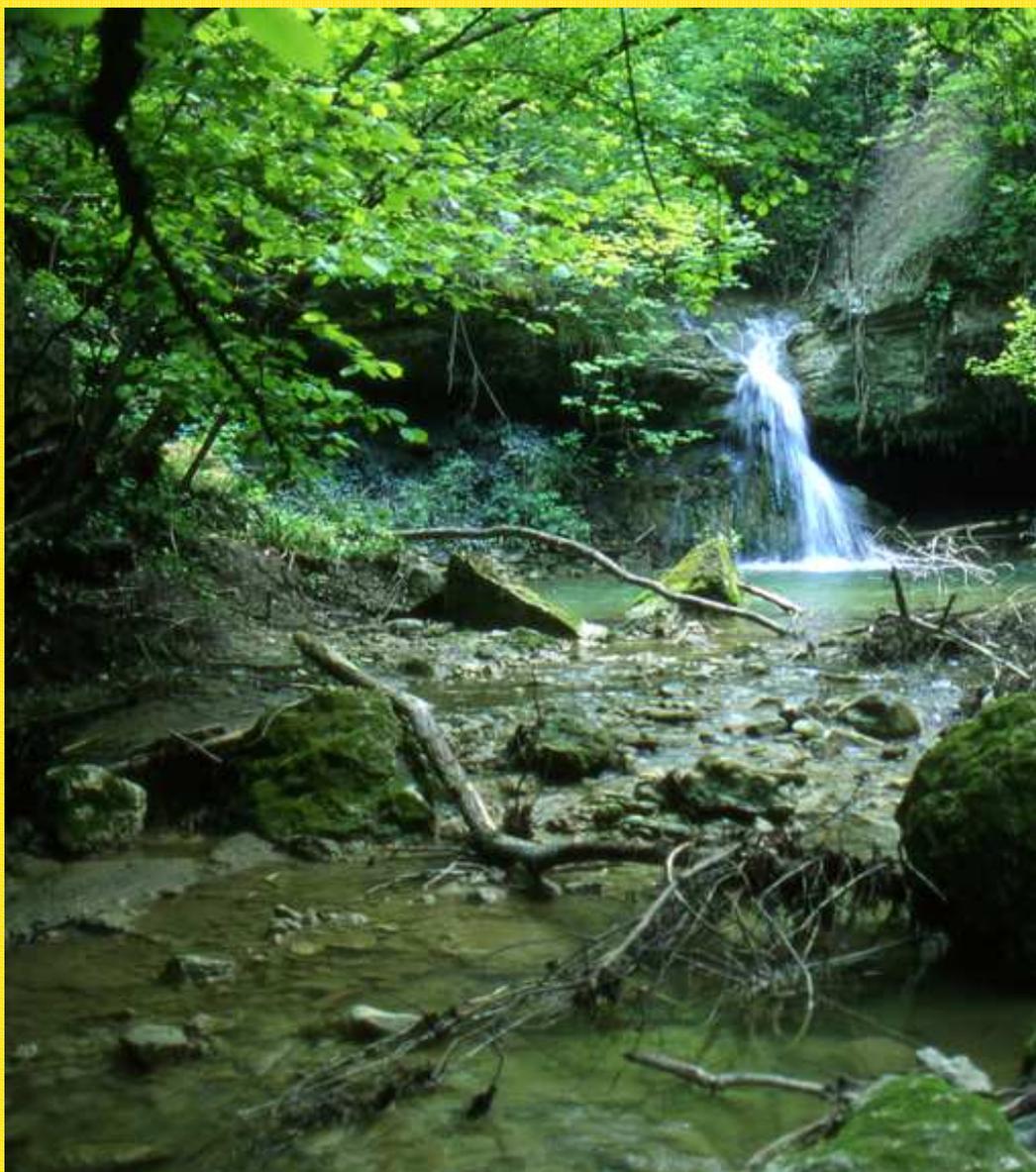


Questa composizione geologica ha determinato un paesaggio marcatamente ondulato, a tratti aspro e accidentato, con fondovalli freschi e con suoli sciolti e profondi, tendenzialmente acidi, molto adatti allo sviluppo di formazioni boschive.



Nella fascia che va da Montevecchio a Montecodruzzo, affiorano strati di gesso macro-cristallino (selenitico), appartenente alla formazione Gessoso-Solfifera del Messiniano inf., ben visibile nello sperone roccioso sul quale è insediato il castello di Montevecchio.





Dall'incisione del Rio Urgone, presso "Gorgoscuro", appare in evidenza un banco di calcare molto compatto facente parte di un grosso frammento esotico appartenente alle unità mioceniche dei complessi toско-emiliani. Questo materiale è stato sfruttato nel corso dei secoli passati per l'edilizia locale, è stato utilizzato infatti nella costruzione di numerosi monumenti, edifici pubblici, chiese e case nobili di Cesena e dintorni



Sul versante sin orografico del Savio già a monte di S. Carlo (Rio della Busca e Rio Tizzola) e Borello il paesaggio varia in modo progressivo fino ad essere dominato dagli estesi affioramenti delle argille azzurre del pleistocene che determinano ampi anfiteatri erosivi detti “calanchi”

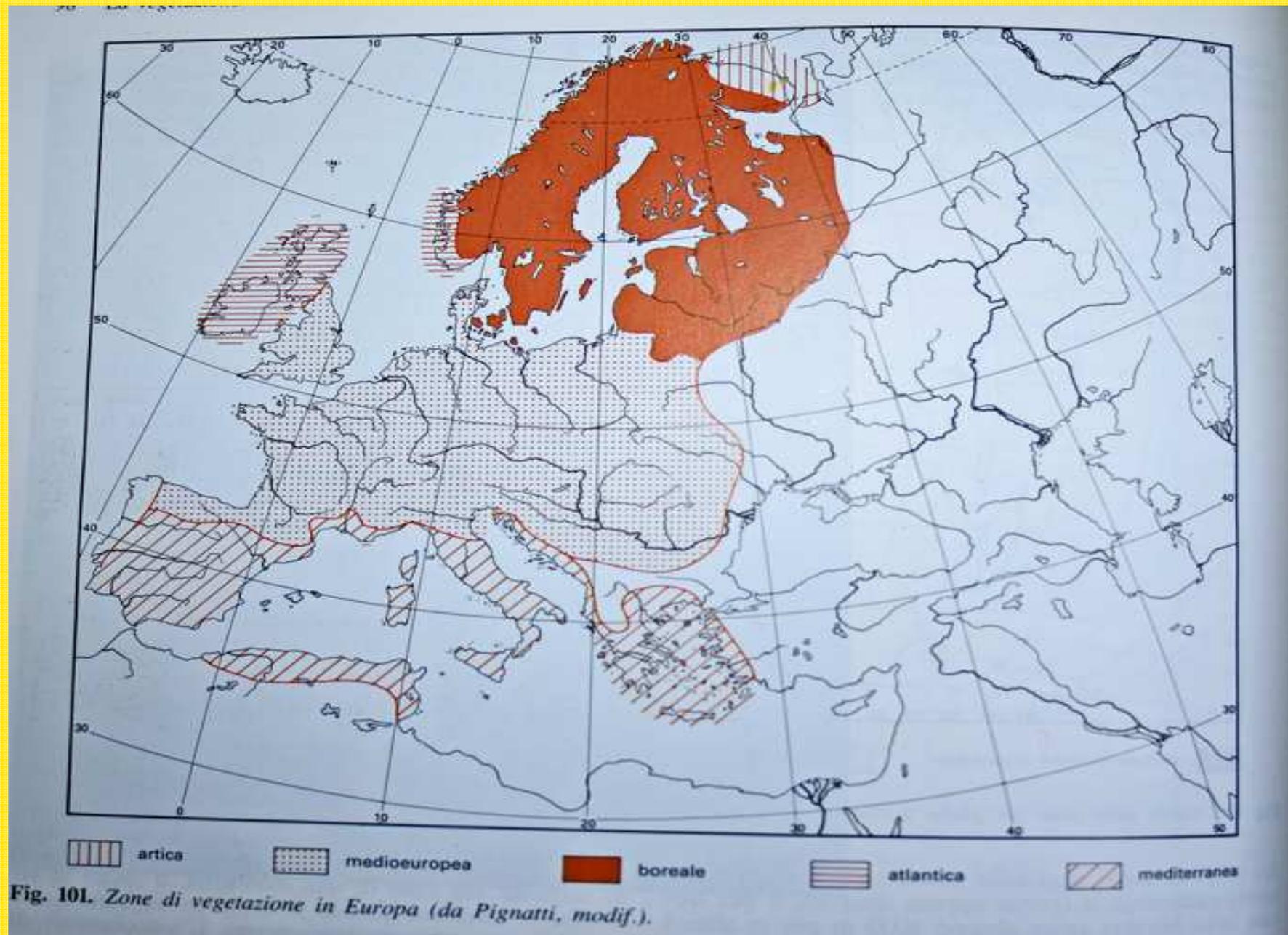




Le influenze del clima sono determinate dalla posizione geografica ($43^{\circ}/44^{\circ}$ latitudine NO, zona temperata settentrionale), localizzata a margine dell'angolo meridionale della Pianura Padana e posta fra l'Appennino e l'Adriatico



...l'Adriatico un mare chiuso e poco profondo con scarsa capacità mitigatrice dei freddi venti provenienti da Est.

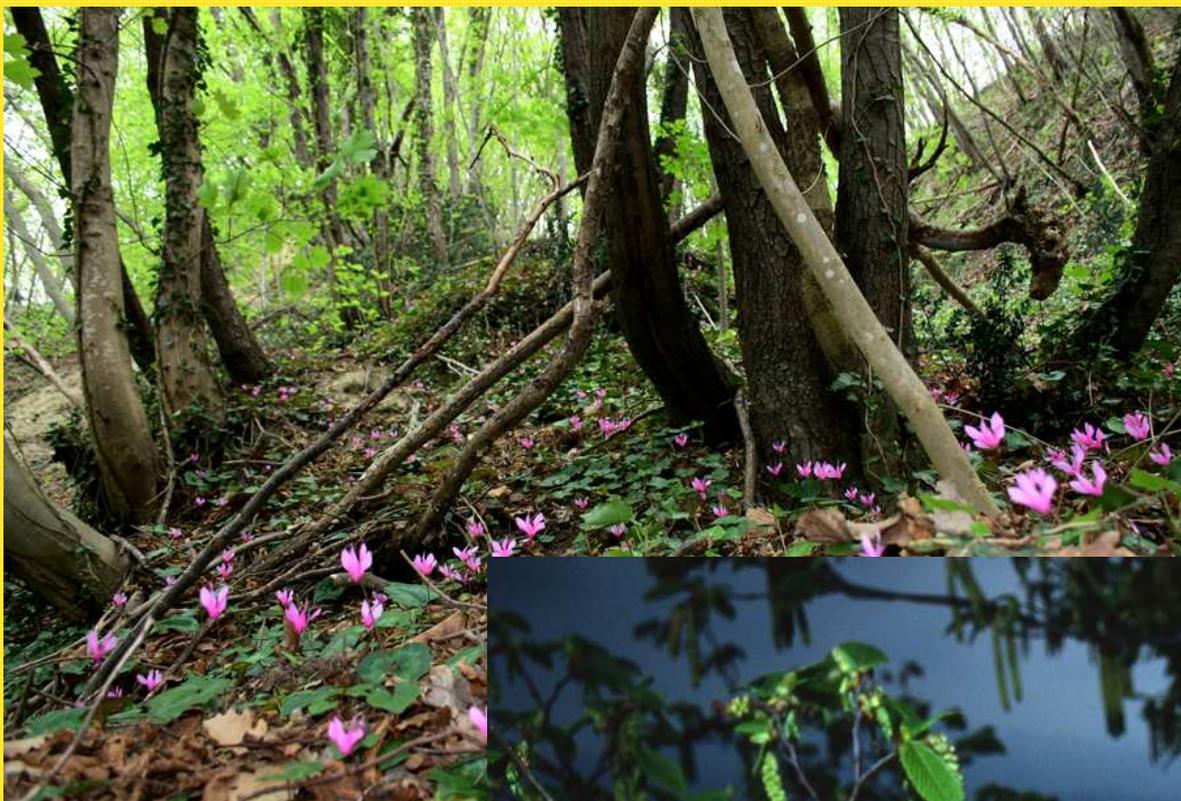


Questi fattori fanno della Romagna una specie di "cerniera" biotica collocata fra due distinte fasce fitoclimatiche, quella Medioeuropea e quella Mediterranea



Nella Collina Cesenate questa distinzione si può riconoscere nei suoi limitati e degradati complessi di vegetazione forestale dove prevalgono i boschi dominati dalla Roverella (*Quercus pubescens*), una quercia amante dei luoghi asciutti e soleggiati ma che tollera bene anche gli inverni piuttosto rigidi





Nei versanti più ombreggiati, alla Roverella si associano spesso l'Orniello (*Fraxinus ornus*) e il Carpino nero (*Ostrya carpinifolia*), dando origine ad un querceto fresco che i botanici definiscono *Quercu-orni-Ostrieto*.

Le forme di degradazione più evidenti di questa vegetazione sono sempre costituite dalla presenza della Robinia (*Robinia pseudo-acacia*)





A queste specie si accompagnano poi l'Acero campestre e le due varietà di Acero opalo (*Acer opulifolium*, *Acer obtusatum*) i cui areali geografici di distribuzione da Nord a Sud terminano e si sovrappongono proprio nella Valle del Savio

In questi boschi la diversità eccelle quando s'incontrano il Ciavardello (*Sorbus torminalis*), il Carpino bianco (*Carpinus betulus*), il Tiglio selvatico (*Tilia cordata*)...





...il Corniolo (*Cornus mas*), il Maggiociondolo (*Laburnum anagyroides*) e il Sorbo domestico, associati a popolamenti di Nocciolo, Sanguinella, Berretta del prete, Biancospino e Sambuco nero.





Strettamente legati ai corsi d'acqua, pioppi e salici caratterizzano sempre la vegetazione del fondovalle.

Purtroppo è completamente scomparsa, la vegetazione igrofila che un tempo fiancheggiava il medio e basso corso del Savio con associazioni a Ontano nero (*Alnus glutinosa*)



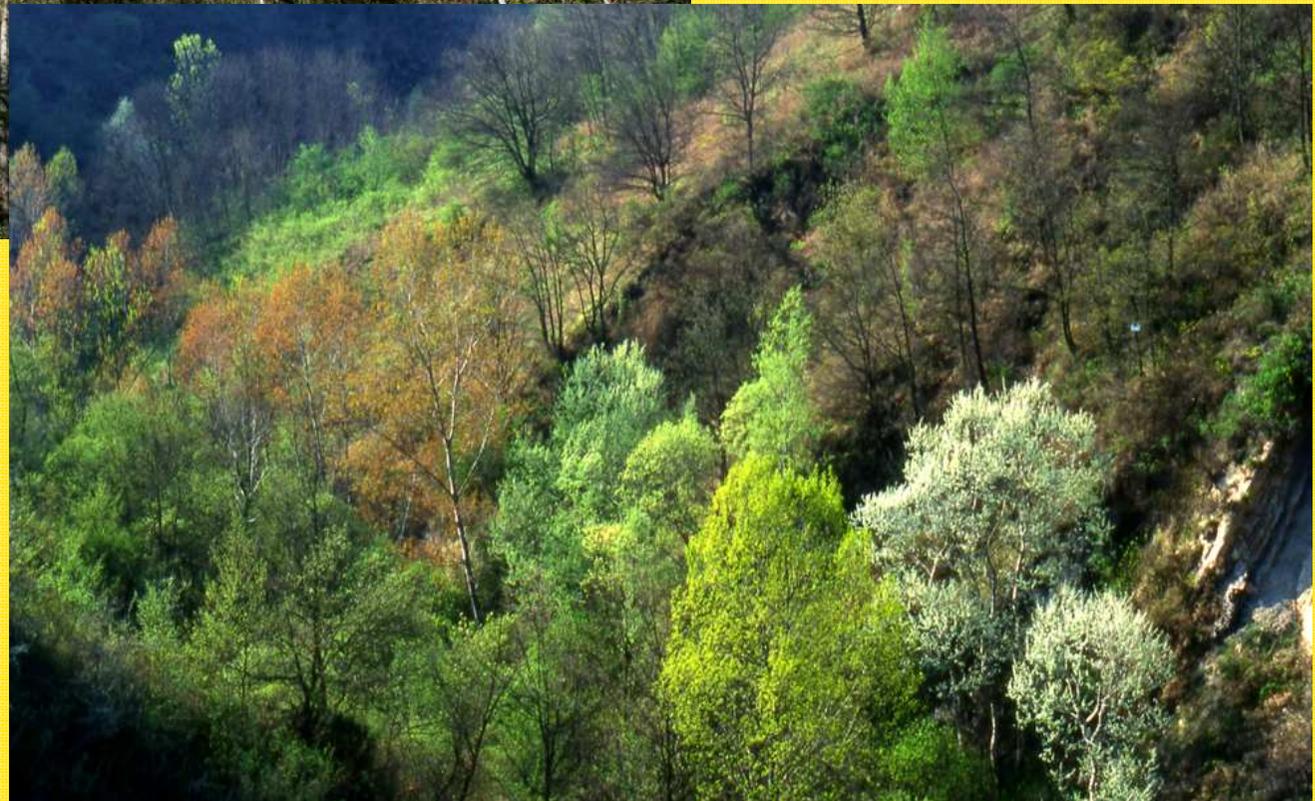


Ontano nero, questa specie ora è molto sporadica.
Anche la Vite bianca (*Bryonia dioca*) rampicante tipica delle siepi di pianura ora è praticamente scomparsa, qualche pianta si può trovare solo lungo le sponde del Savio.





Fra i pioppi solo il Pioppo tremolo (*Populus tremula*) ha la capacità di sapersi aggrappare saldamente sui terreni aridi e lungo pendici termofile creando popolamenti che assumono un certo valore vegetazionale.





Una menzione particolare la merita il Castagno, un tempo piantato e coltivato anche qui a scopo alimentare, i nuclei da frutto più estesi oggi permangono sulle pendici esposte a nord/est del Rio Cuneo, dell'Urgone, del Mattero e nei versanti più freschi del Cesuola, dove si rinnova spontaneamente anche a quote insolitamente modeste



Una vera sorpresa ci attende via via che ci si addentra sprofondando nei recessi più umidi e ombrosi...

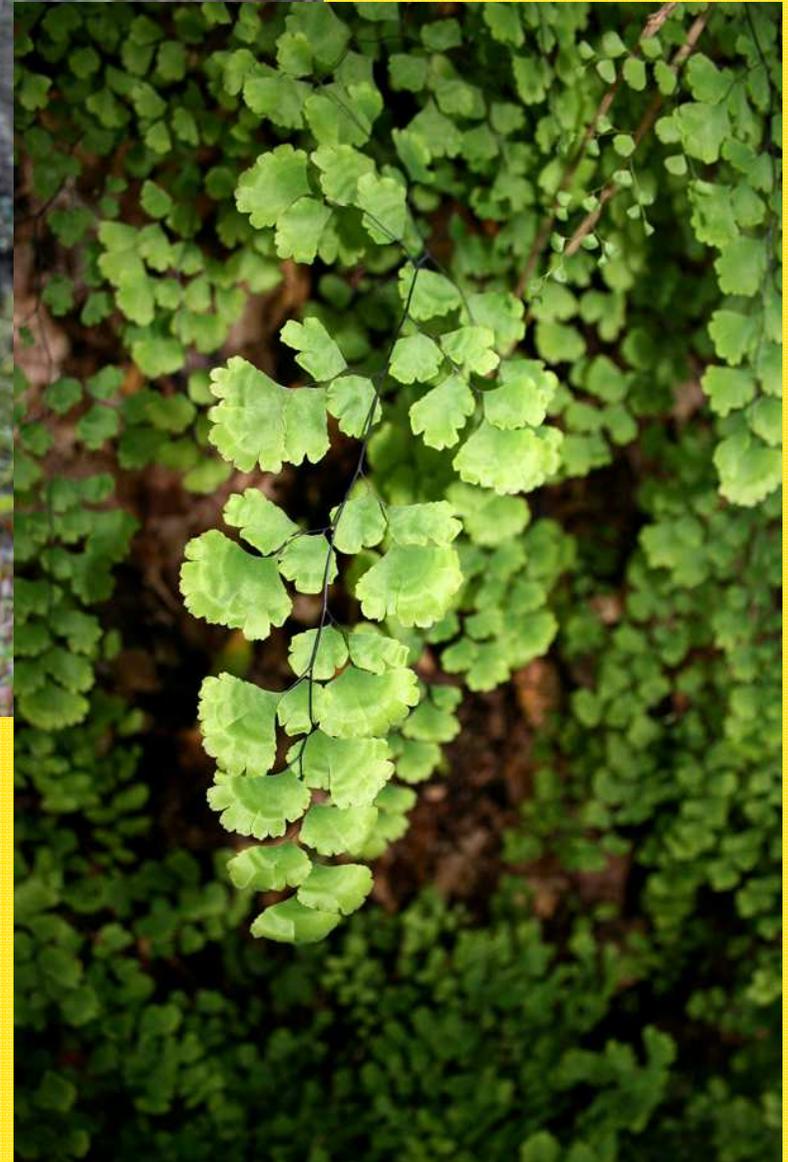


Si tratta del Faggio (*Fagus sylvatica*)! Con piccoli nuclei posti a quote fra 70 e 150 slm, anche molto vicino a Cesena, cioè nel Cesuola. Queste stazioni sono per la Romagna, con molta probabilità, quelle corrispondenti alle quote più basse della sua distribuzione naturale.

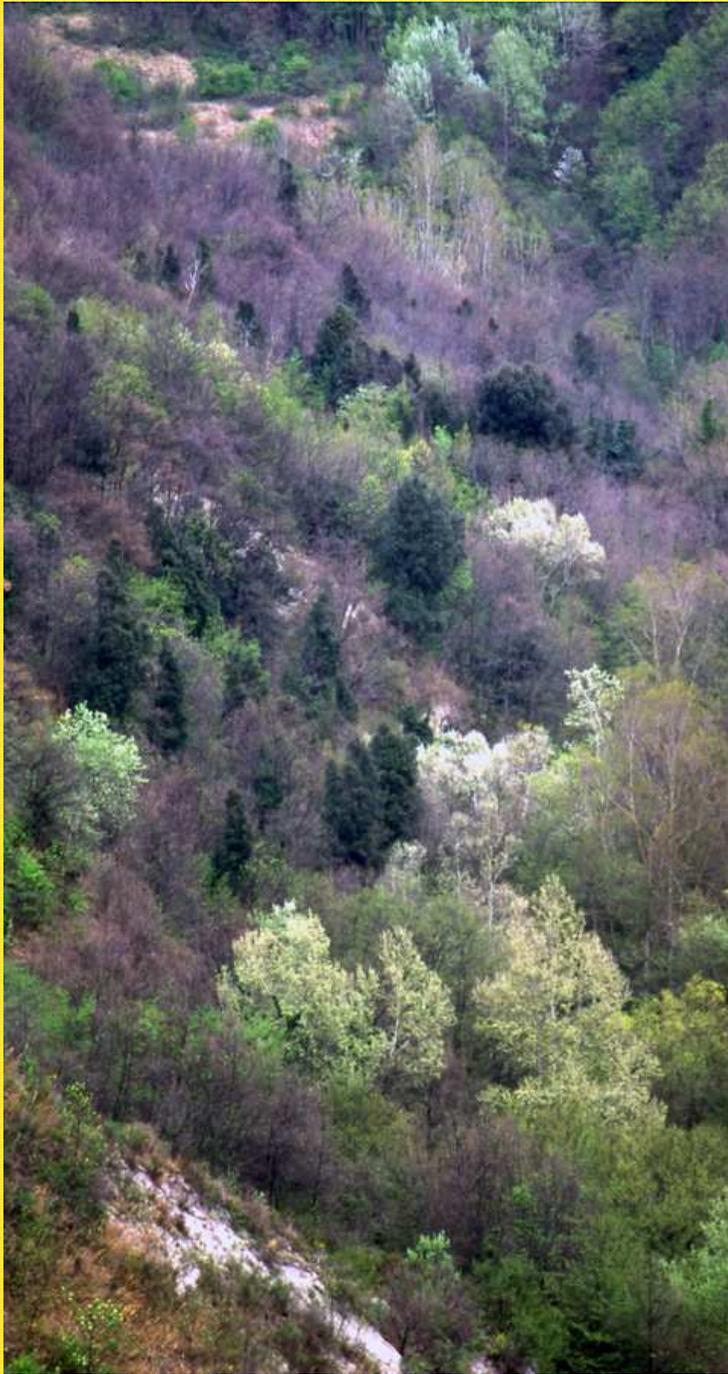


Il Faggio “molto raro” è inoltre associato da altre specie tipiche dello strato erbaceo delle faggete come *Daphne laureola*, *Hypericum androseum*, *Mercurialis perennis*, *Sanicula europaea*, *Cardamine purpurea* e *Scilla bifolia*, quest’ultima è una vera rarità, rilevata con una sola limitata popolazione solo nel Rio Mattero.





Anche le felci come *Polystichum aculeatum*, *Adiantum capillus-veneris* e la rarissima *Lingua cervina* (*Phyllitis scolopendrium*,) confermano uno status di buona qualità dell'habitat e la permanenza di un microclima particolare, riscontrabili nei tratti meno disturbati del Cesuola e del Mattero.



La peculiarità che rende interessante questo territorio collinare è la coesistenza in una superficie alquanto limitata di cenosi molto differenziate, può essere sufficiente attraversare un fossato o risalire pendici opposte per pochi metri per incontrare dopo un'entità sub-atlantica come il Faggio una specie prettamente mediterranea come il Leccio (*Quercus ilex*)! Nel Rio Cuneo il Leccio non si arrampica come un arbusto su qualche parete soleggiata, come di solito avviene nell'entroterra romagnolo, bensì associato alla Roverella, in un querceto xerofilo di notevole valore biologico



Nei boschi xerofili o termofili dominati dalla Roverella sono presenti altre entità a carattere mediterraneo, o sub-mediterraneo, significative e interessanti. E' il caso dell'Alaterno (*Rhamnus alaternum*)



...e del Cisto rosso (*Cistus incanus*), entrambi specie protette dalla legge regionale, che raggiungono nella fascia collinare romagnola e bolognese il loro limite settentrionale di diffusione.



Qui vi compare anche la Ginestrella (*Osyris alba*), l'Asparago pungente (*Asparagus acutifolius*), la Rosa di S. Giovanni (*Rosa sempervirens*), il Caprifoglio etrusco (*Lonicera etrusca*) e persino l'Olivo, che riesce a propagarsi occasionalmente in modo spontaneo, derivante da coltivazioni abbandonate.

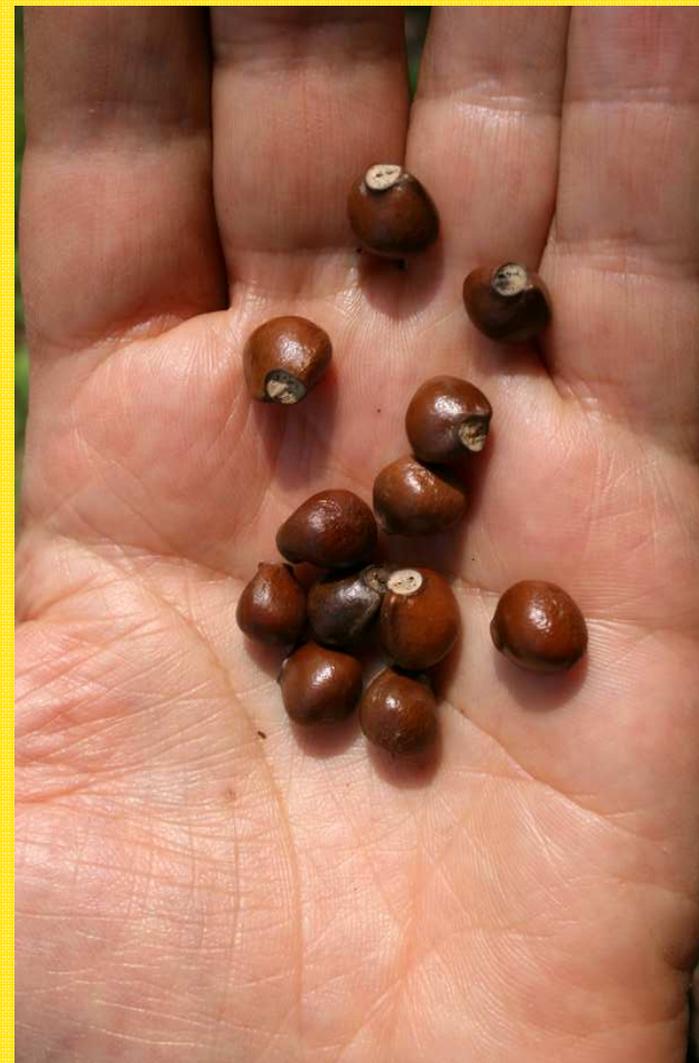
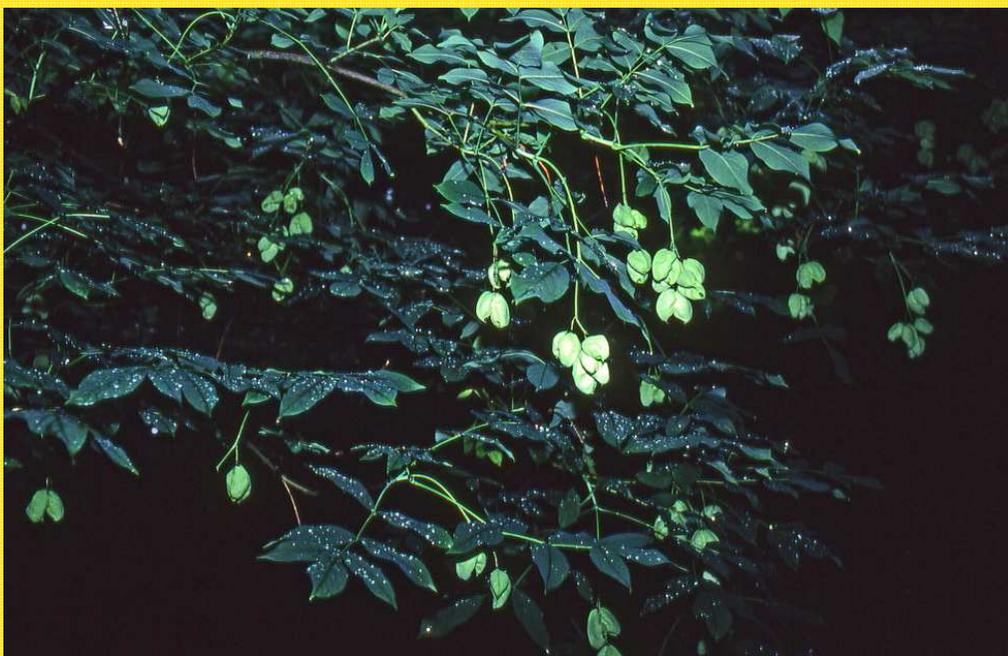
Singolare il reperimento di un boschetto di Frassino meridionale (*Fraxinus oxycarpa*) nei pressi di Montecodrizzo altra specie sub-mediterranea presente in Regione solo nelle aree planiziarie pre-costiere.



Nelle nicchie di transizione fra ambienti mesici e xerici e spesso emergenti fra macchie intricate di Cannucia del Reno, rovi e pruni selvatici, si riscontrano molte altre specie tipiche dei climi temperato/asciutti, come l'Olmo (*Ulmus minor*) che decimato dalla *grafiosi* continua tuttavia a propagarsi a portamento arbustivo.



Sono frequenti anche la Rosa canina, la Ginestra, l'Agazzino, l'Emero (*Coronilla emerus*), il Citiso (*Cytisus sessilifolius*), il Caprifoglio, la Lantana (*Viburnum lantana*) e la Vescicaria (*Colutea arborescens*), più rari invece l'Erica (*Erica arborea*) e lo Scotano (*Cotinus coggygria*).



Una presenza che valorizza questi boschi, considerata la sua rarità, è quella del Borsolo (*Staphylea pinnata*), uno stupendo alberello (protetto!) che esige suoli profondi e clima mite, rilevato in piccole popolazioni nel Rio Mattero, nel Cuneo e nell'Urgone.



Un'altra presenza gradita, non solo perché rara negli ambienti collinari, ma anche per la sua importanza alimentare è quella dell'Olivello spinoso (*Hippophae rhamnoides*), trovato con una piccola popolazione presso Montecodruzzo. Si tratta di una specie calcifila i cui frutti, ricchissimi di vitamina C, costituiscono un alimento importante per gli uccelli perché permangono sui rami fino all'inizio dell'inverno.

Nello strato erbaceo del bosco, nelle radure, nei pascoli e nei coltivi abbandonati si rinviene una grande varietà floristica: nei sottoboschi più evoluti, vi abbonda il Pungitopo, l'Euforbia dei boschi (*Euphorbia amygdaloides*), il Pié di gallo, gli ellebori, l'Anemone epatica (*Hepatica nobilis*), oltre a viole e primule.



Molto diffuse e importanti anch'esse per la fauna selvatica sono le varietà selvatiche da frutto, come nespole, susini, meli e ciliegi. Queste specie costituiscono insieme un corollario di diversità biologica che arricchisce i querceti e, con le loro stupende fioriture primaverili, rendono il bosco più attraente per gli impollinatori...e per gli occhi



La Pervinca selvatica (*Vinca minor*) ricopre con le sue fioriture color lilla, estese bordure del Mattero, del Cesuola e dell'Urgone.

Altre specie nemorali delle quali in primavera si osservano le candide fioriture, sono l'Anemone dei boschi (*Anemone nemorosa*) e l'*Anemone trifolia*, una pianta dell'Europa centro-orientale esclusiva in Regione della collina romagnola.

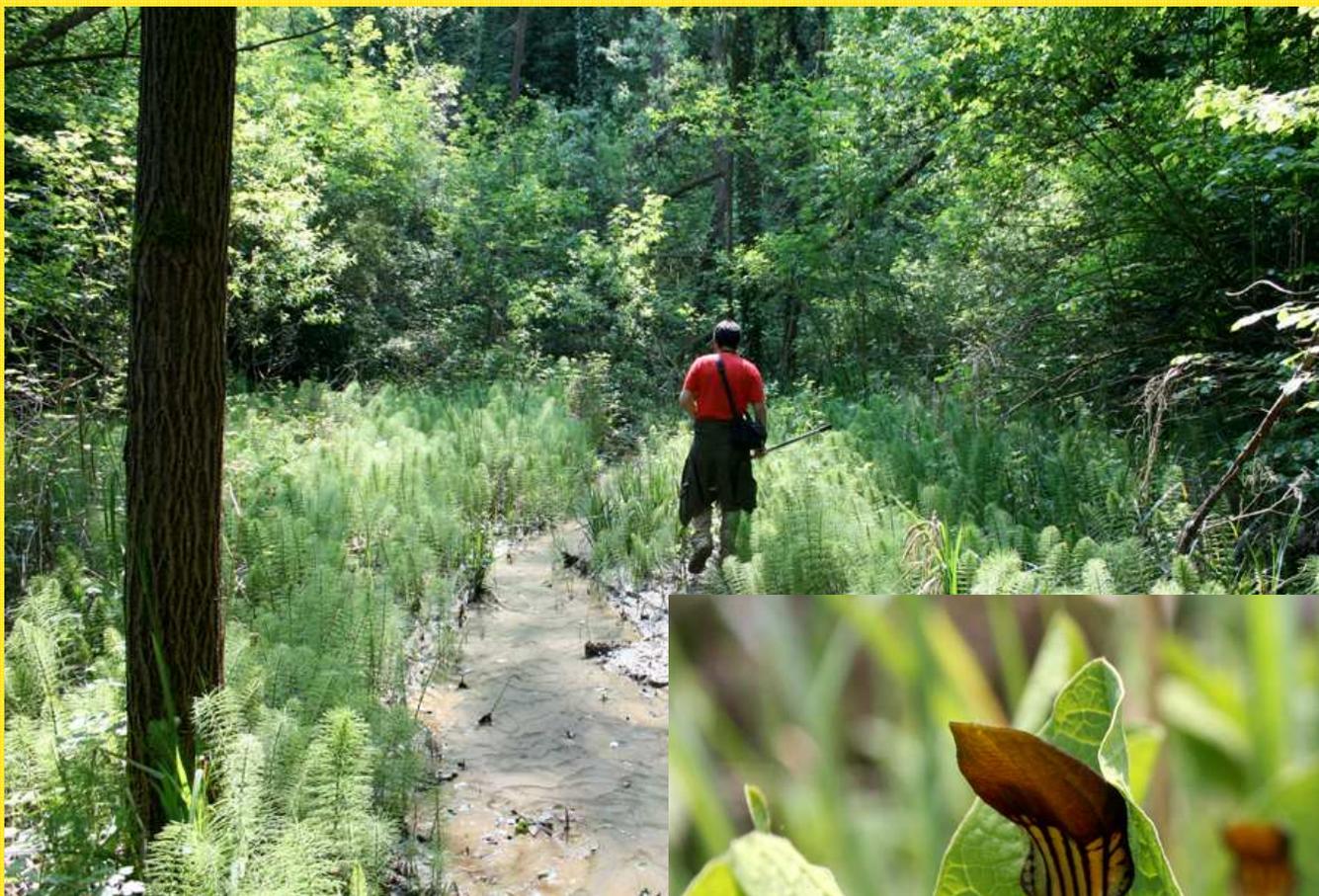




Il bellissimo Ciclamino primaverile (*Cyclamen repandum*) che in Aprile “accende” di rosa carminio vasti strati di bosco qui si trova al limite nord del suo areale di distribuzione

Lungo i margini asciutti dei querceti è frequente invece l’Erba perla (*Buglossoides purpureocaerulea*)





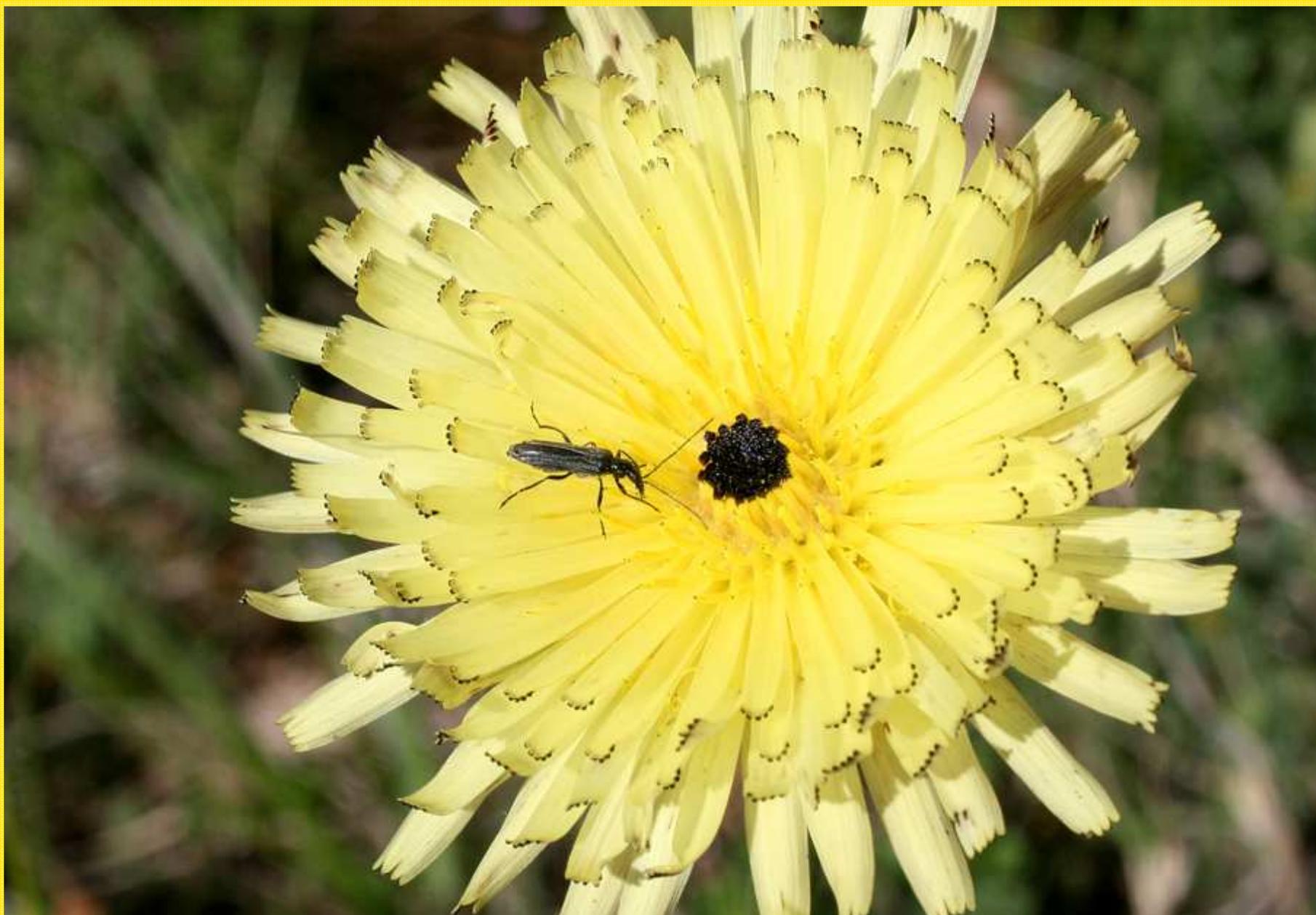
Lungo i corsi d'acqua sono inoltre diffusi raggruppamenti di *Carex pendula*, di *Consolida (Symphytum tuberosum)* ed equiseti vari.

Aristolochia rotunda pur amando i terreni relativamente umidi è invece una specie eliofila e fondamentale per lo sviluppo delle larve di *Zerinthia polixena*





Campanula sibirica, molto rara è presente negli incolti più aridi e soleggiati, mentre l'affine "protetta" *Campanula medium* è facile osservarla lungo le scarpate stradali aggrappata a terreni decisamente poveri di humus



Il Boccione maggiore (*Urospermum dalechampii*), specie dell'Italia centro-meridionale che supera in Romagna lo spartiacque appenninico, sembra prediligere questo genere di habitat. Si osserva in fioritura a Maggio soprattutto lungo la strada provinciale del Garampo che da Cesena conduce a Montecodruzzo



Fra le piante della nostra flora poche possono vivere in terreni poveri di humus ed estremi come i calanchi, una di queste è l'*Artemisia cretacea*, endemita tosco/emiliana/romagnola, decisamente poco appariscente, ma specializzata nella colonizzazione dei terreni argillosi fratturati dalle piaghe della siccità estiva. La troviamo nella zona a Sud di quest'area collinare, dove iniziano i terreni argillosi.



Le orchidee, sono rappresentate da una ventina di specie, tutte protette dalla legge regionale, si ritrovano negli ambienti più disparati e non necessariamente dove la vegetazione forestale sia più evoluta. Quasi tutte amano la luce e terreni con bassa vegetazione erbacea



Orchis simia, *Orchis morio*, *Orchis coriophora* e *Anacamptis pyramidalis*, sono diffuse frequentemente negli ex coltivi incolti. Rilevata di recente anche *Orchis anthropophora*.



Altre sono bene adattate a vivere anche nell'ombra dei boschi, come *Dactylorhiza maculata*, *Orchis pupurea*, *Listera ovata*, *Cephalanthera damasonium*



Orchis provincialis ad es. è facile reperirla nei castagneti del Cuneo prima della fogliazione.
Spiranthes spiralis l'unica a fioritura autunnale.



Ma il nostro "fiore all'occhiello" è *Dactylorhiza romana* una delicata orchidea, fra le più rare della Regione, che si rinviene in un castagneto sito a pochi chilometri da Cesena che rappresenta l'unica stazione dell'Italia settentrionale



L'habitat ideale per la maggior parte di queste specie é quello dei prati aridi, un habitat da salvaguardare con attenzione (Habitat prioritario Direttiva 92/43), proprio perché é quello più importante per le ofridi,



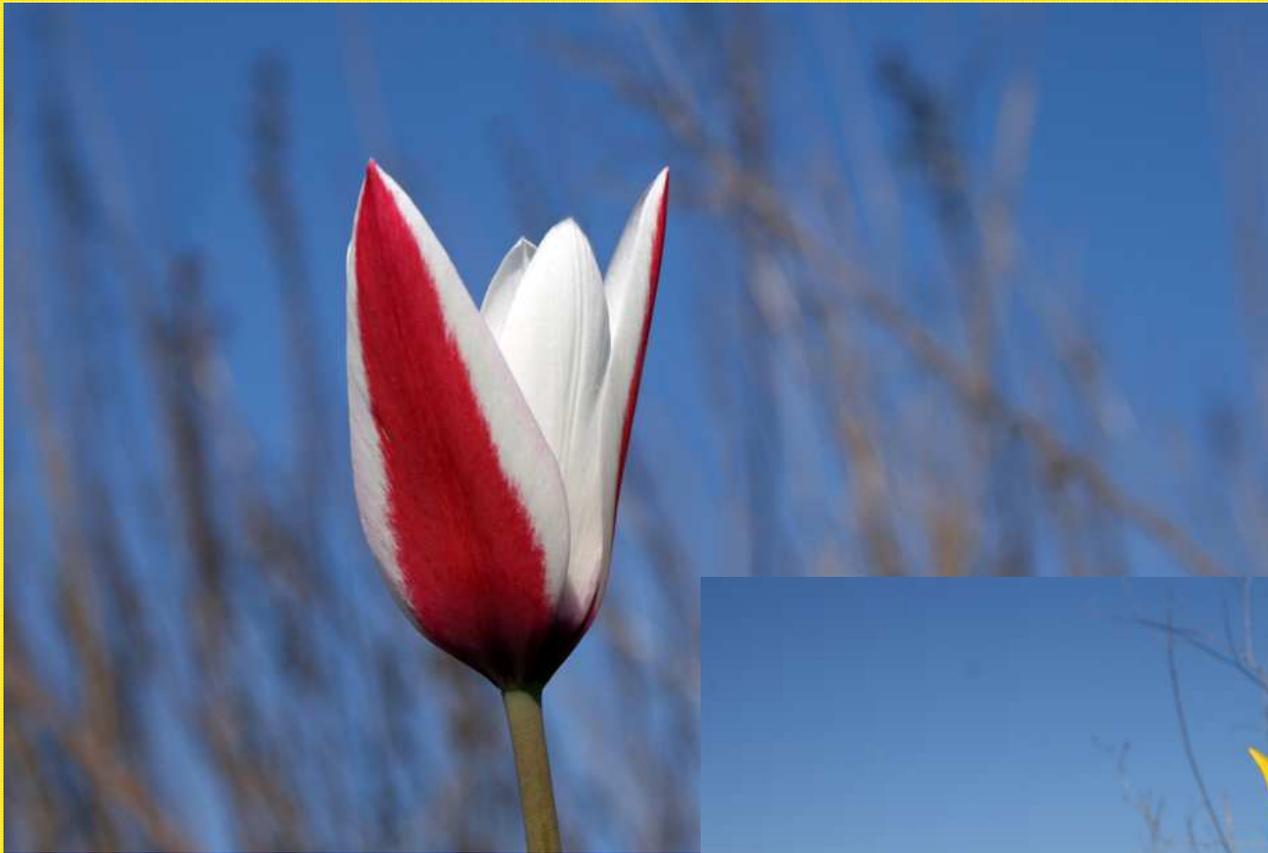
Nella Collina Cesenate sono tutte rare o sporadiche, ma si può comunque annoverare: *Oprhys sphecodes*, *Oprhys insectifera*, *Oprhys fusca*, *Oprhys holoserica* e *Oprhys apifera*, quest'ultima la più rara.

piccole orchidee che hanno adottato singolari strategie evolutive per attrarre gli impollinatori, ad es. rendendo somigliante il proprio labello all'addome di alcuni imenotteri o addirittura imitarne il profumo del feromone.





Infine, alcune bellissime entità che si trovano fin dentro l'area urbana di Cesena:
tre specie di tulipani, di cui due "naturalizzati"...



Tulipa oculis-solis
Tulipa clusiana



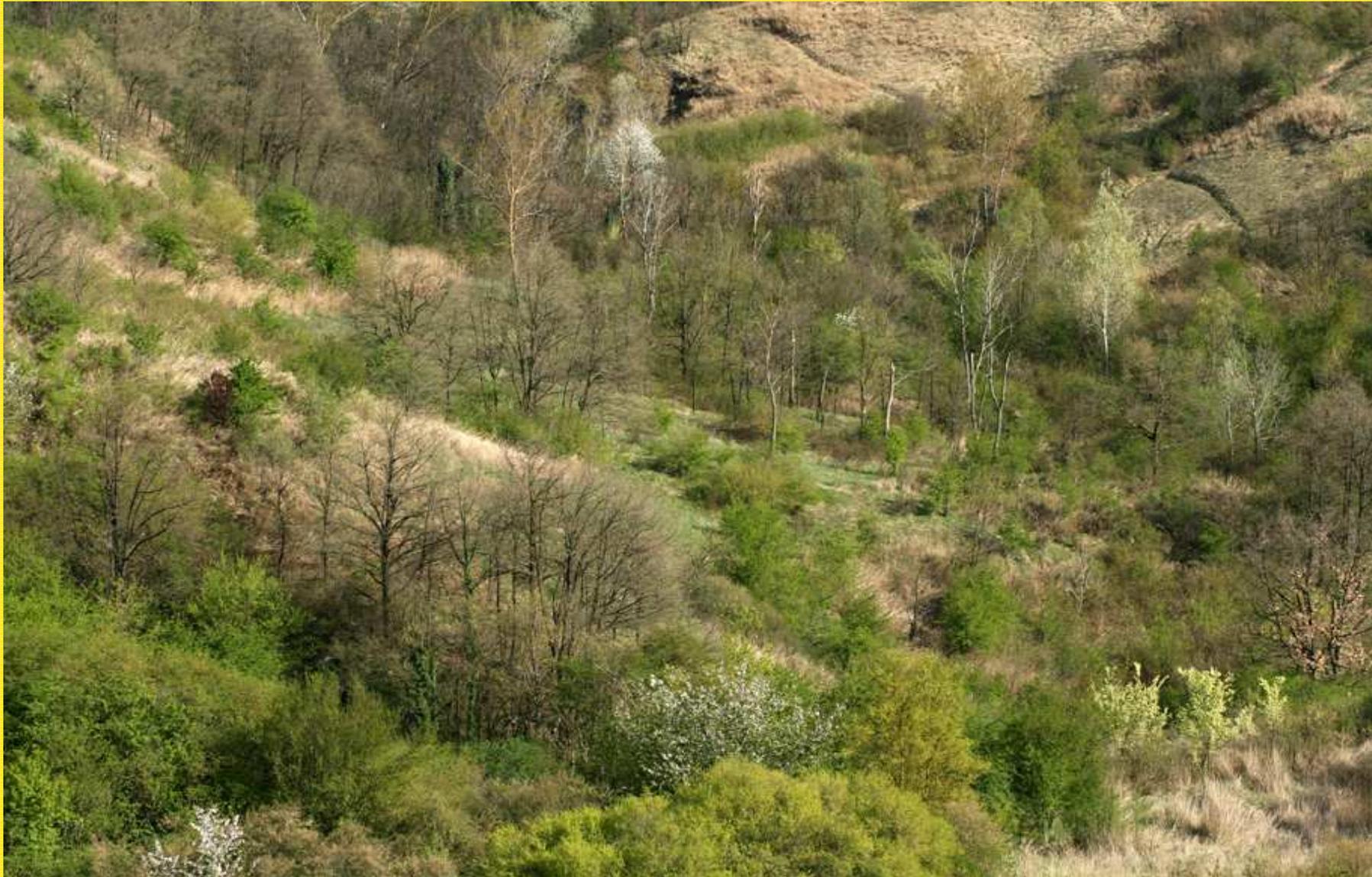
..solo *Tulipa sylvestris*
è la specie autoctona



La Bella vedova (*Hermodactylus tuberosus*), una rara iridacea del Mediterraneo, osservabile anch'essa, già da Febbraio/Marzo, lungo la strada del Garampo.



Le conoscenze sulla fauna selvatica sedentaria o erratica di questo territorio sono ancora scarse ma si può ritenere che anche il popolamento faunistico, sia vario e ricco di specie. La combinazione di vari fattori ambientali conferisce infatti a quest'area un particolare significato biogeografico e quindi valore naturalistico.



L'incremento della superficie boschiva è stato un fattore importante, ma sono le aree aperte, incolte o post-colturali, ad assumere particolare rilevanza, poiché determinano una maggiore varietà di habitat. La fauna abbonda maggiormente nelle zone marginali dei boschi (fascie ecotonali) dove può reperire una maggiore disponibilità di fonti alimentari, pur avendo comunque bisogno del bosco per svolgervi alcune funzioni biologiche come ad es. la riproduzione.



Le aree abbandonate quindi non sono da disprezzare anzi oggi sono quei "corridoi ecologici" che in un territorio generalmente antropizzato consentono le relazioni fra le zoocenosi (le comunità animali) di differenti ambienti naturali. Un ottimo esempio di corridoio faunistico (ed ecologico) è rappresentato dal SIC del Rio Mattero e Rio Cuneo, che mette in collegamento i diversi habitat delle opposte vallate del Savio e del Pisciatello con il crinale che da Montecodrizzo risale verso l'Appennino.



Oggi diversi ungulati comuni nelle foreste dell'Alto Savio, come il Cinghiale e Capriolo, sono divenuti anche qui ampiamente diffusi,



...non ci si dovrebbe sorprendere quindi se sulle loro tracce talvolta s'incammini anche il loro predatore.



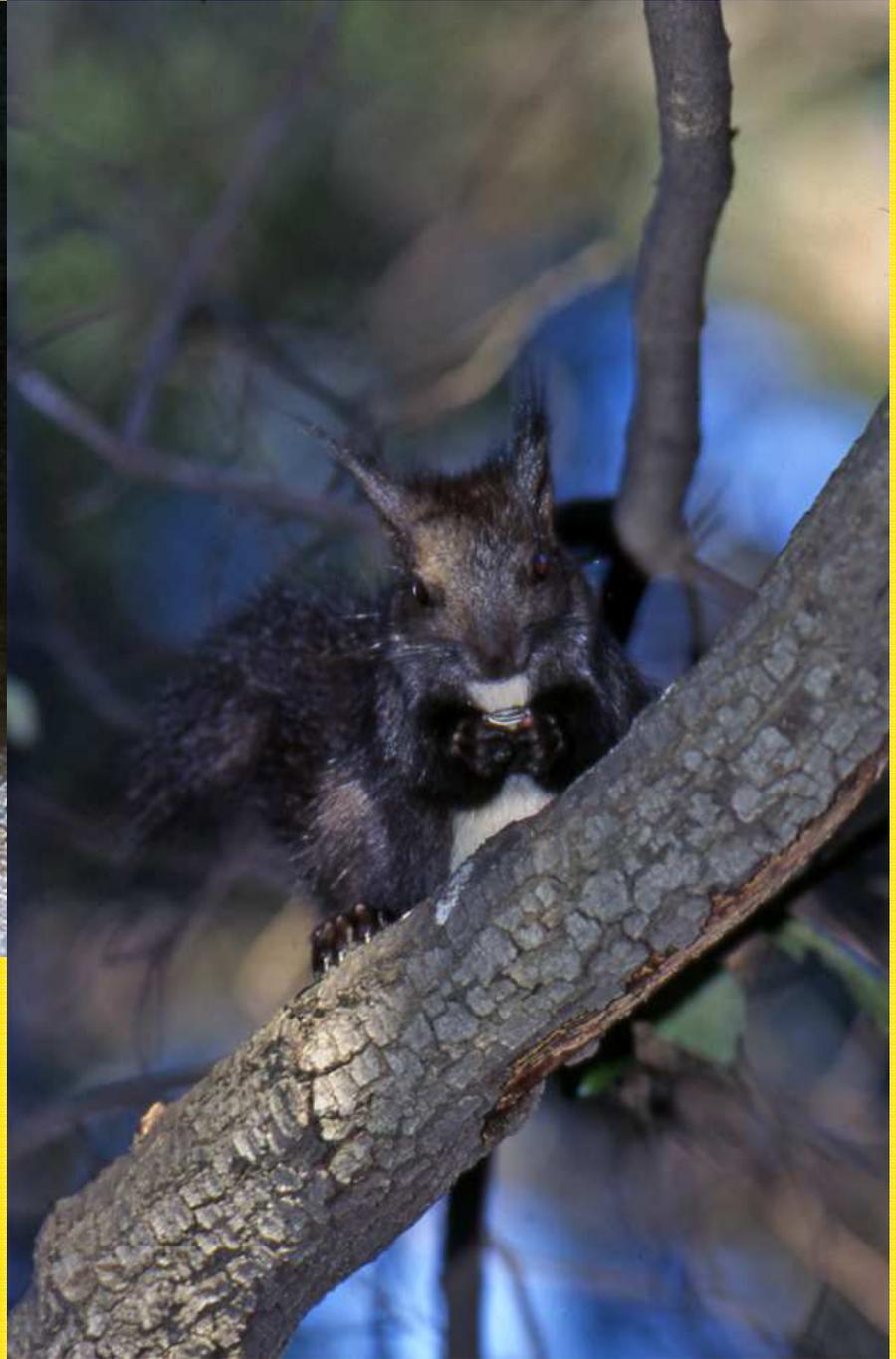
A ricoprire lo scomodo ruolo dei mammiferi predatori (specie-ombrello) vi sono poi la Volpe,

...ed alcuni mustelidi fra cui la Faina e la più rara ed elusiva, Puzzola (*Mustela putorius*), non di rado vittime dei famigerati bocconi avvelenati utilizzati ancora oggi da persone che evidentemente vedono questi utili carnivori come "competitori".



Fra i mammiferi onnivori, si possono poi annoverare il Tasso, mentre l'Istrice che si nutre di radici bulbi e cortecce è divenuto una presenza fin troppo familiare. Poi vari piccoli insettivori, come il Riccio, la Talpa, il Toporagno e la Crocidura dal ventre bianco.





fra i roditori lo Scoiattolo, il Ghiro, il Moscardino, le arvicole e i topi campagnoli, fondamentali quest'ultimi per il sostentamento delle reti alimentari.



Uno studio più approfondito e un'attenzione conservazionistica particolare la meriterebbero i chirotteri, preziosi indicatori ambientali, qui rappresentati da varie specie, ma tutti generalmente minacciati e in preoccupante regresso a causa della scomparsa dei loro habitat e dell'uso degli insetticidi.



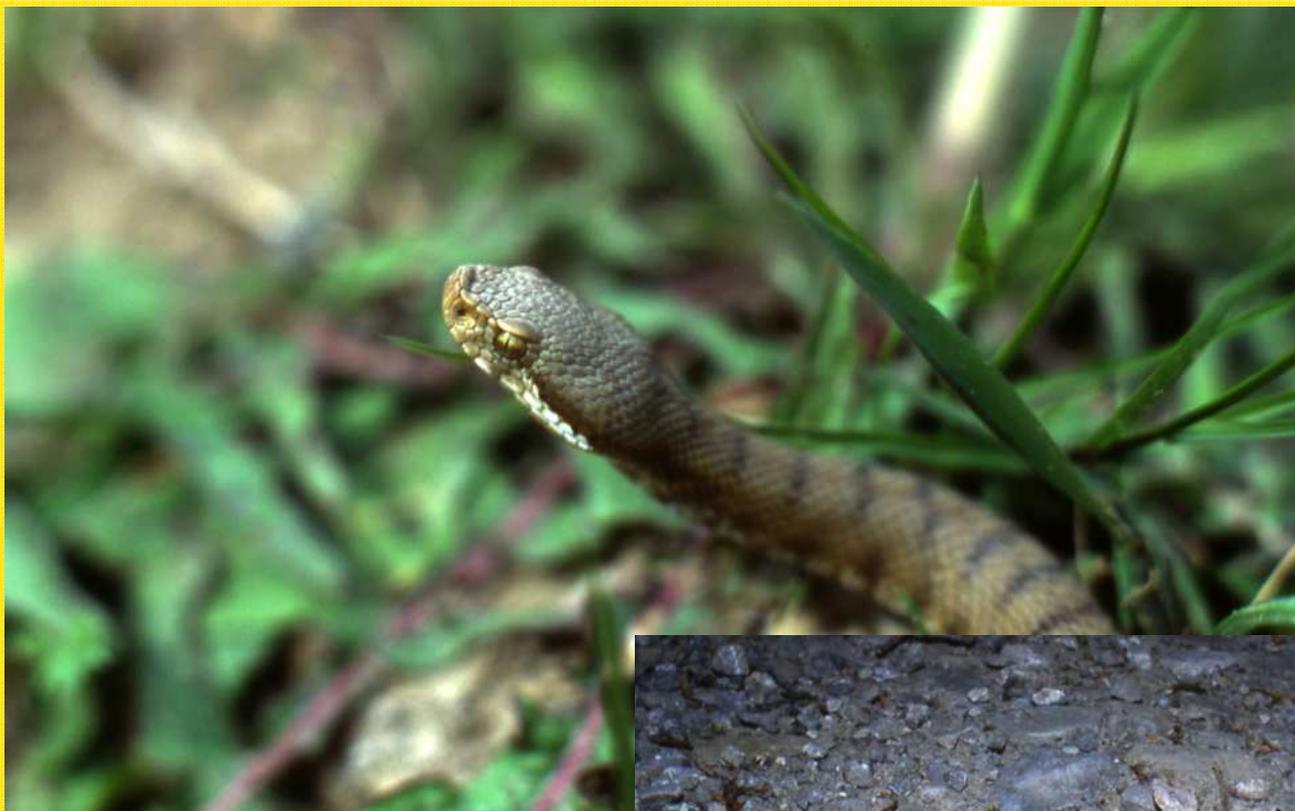
Dai dati estrapolati dalle vocazioni terr. e da ricerche condotte localmente da Dino Scaravelli é possibile dedurre un elenco di almeno 15 specie fra le quali 8 specie incluse nell'allegato II° della Direttiva Habitat : *Rhinolophus ferrumequinum*, *Rhinolophus hipposideros*, *Rhinolophus euryale*, *Myotis blythii*, , *Myotis emarginatus*, *Myotis bechsteinii*, *Myotis myotis*, *Miniopterus schreibersi*.

Fra le altre ci sono la Nottola comune (*Nyctalus noctula*), il Pipistrello albolimbato (*Pipistrellus kuhli*), il Pipistrello nano (*Pipistrellus pipistrellus*), e l'Orecchione (*Plecotus auritus*), il Pipistrello di Savi (*Hypsugo savii*) e il Serotino comune (*Eptesicus serotinus*).





I Rettili sono rappresentati da almeno una decina di specie. 5 sauri: *Podarcis sicula*, *Podarcis muralis*, *Lacerta viridis* *bilineata*, *Chalcides chalcides* e *Anguis fragilis*,...tralasciando i gechi.



...5 serpenti:
La Vipera comune (*Vipera aspis*), abbastanza rara, che vive nelle aree soleggiate a margine dei boschi xerofili,

e alcuni colubridi: come il Biacco (*Coluber viridiflavus*),
il Colubro liscio (*Coronella austriaca*)...





Il Saettone (*Elaphe longissima*), è un eccellente arrampicatore



La Biscia d'acqua (*Natrix natrix*) vive in tutti gli ambienti acquatici.

Tutti i serpenti sono poco comuni a causa delle conseguenze che si subiscono quando, si viene identificati negativamente nei retaggi mentali della psiche umana, non si dispone di un "simpatico musetto" e ci si ostina a voler vivere in aree fortemente antropizzate.

Ora se ne dovrebbe aggiungere una nuova, frutto di una recente scoperta del WWF:
la Testuggine palustre (*Emys orbicularis*), specie che sta subendo una drastica diminuzione in Italia e in Europa, inclusa
negli allegati 2 e 4 della Direttiva Habitat e in categoria LR IUCN





Agli anfiabi noi conservazionisti riserviamo spesso note dolenti, cos come la disattenzione che *Homo sapiens* riserva a loro. Grazie alle ricerche condotte dai naturalisti romagnoli sulla loro biologia ne sappiamo molto di pi (Mazzotti, Tedaldi e tesi di laurea del Dott. Marco Valli, 2007)



Fra gli anuri è diffuso il Rospo comune, mentre non ci sono segnalazioni per il Rospo smeraldino (*Bufo viridis*) riguardanti l'area in esame



...ma può darsi che qualche individuo sia ancora presente nelle zone pianeggianti nei pressi del Savio, sempre che sia sopravvissuto agli antiparassitari, alle barriere stradali e alle regimazioni effettuate negli anni passati.





di rilievo la presenza della Rana appenninica (*Rana italica*) osservata lungo le rive del Rio Urgone, più comuni la Rana agile (*Rana dalmatina*), la Rana dei fossi e la Raganella (*Hyla intermedia*).



Fra gli urodeli si annoverano solo 2 specie *Triturus vulgaris* e **Triturus carnifex*, nonostante siano specie ben sottoposte a tutela il loro habitat riproduttivo permane continuamente sul “filo del rasoio”.



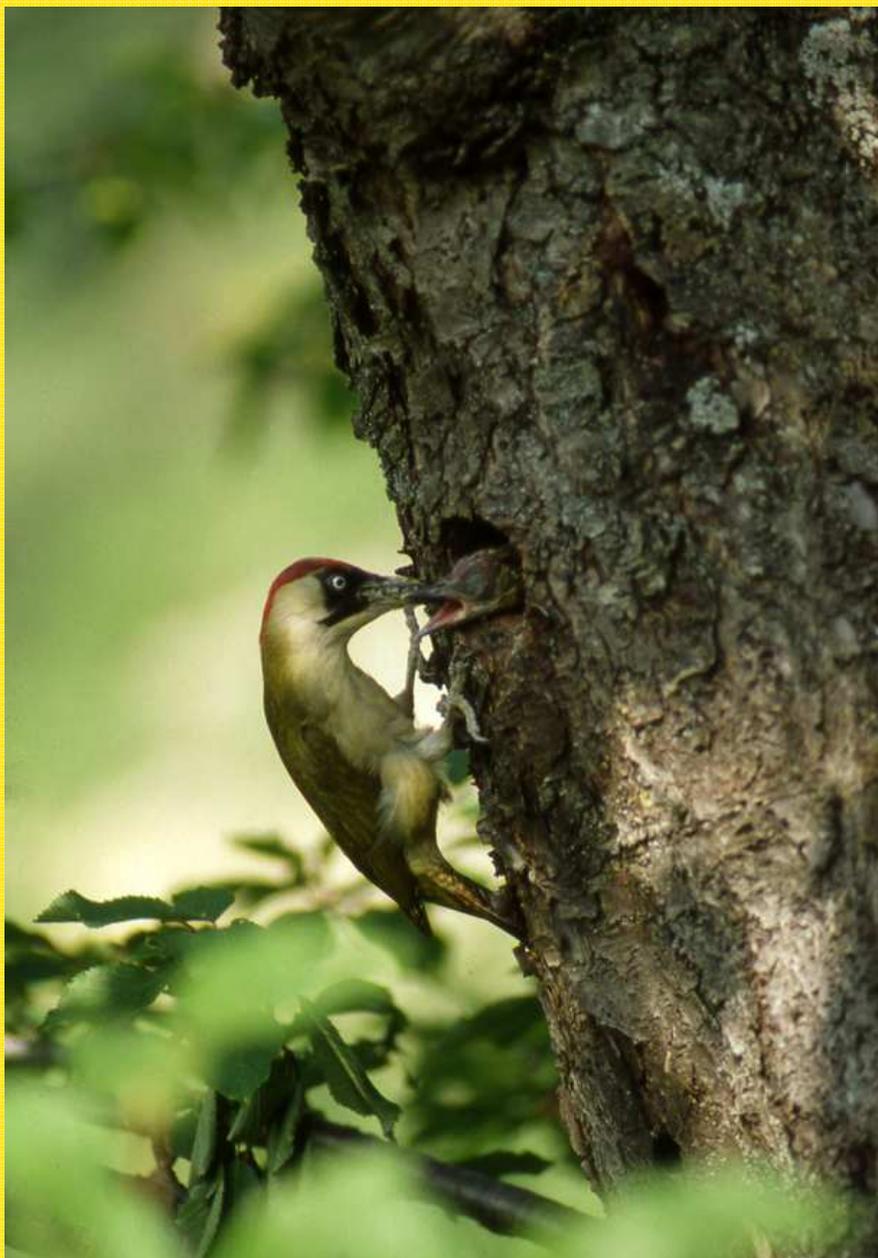
Uccelli nidificanti deducibili dai vari aggiornamenti del Progetto Atlante (*= le specie in allegato 1 Direttiva Uccelli).
Habitat ripariale: Germano reale, Gallinella d'acqua, *Martin pescatore, Usignolo di fiume, Cannaiola, Canareccione, Rigogolo, Pendolino, Ballerina gialla



Habitat collinari vari (?= nidificanti nelle zone calanchive):

Poiana, Sparviere, Gheppio, *Falco pellegrino, Assiolo, Allocco, Gufo comune, *Succiacapre, *Picchio verde, Picchio rosso maggiore, Picchio muratore, Civetta, *Barbagianni, Upupa, Rondine, Gruccione, *Averla piccola, *?Calandro, *?Ortolano, *?Tottavilla

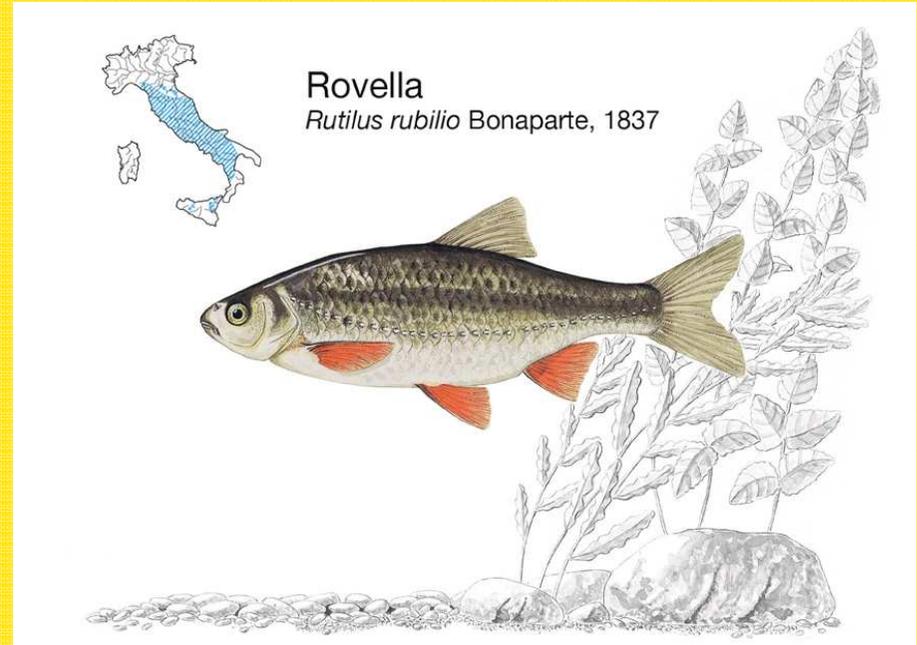
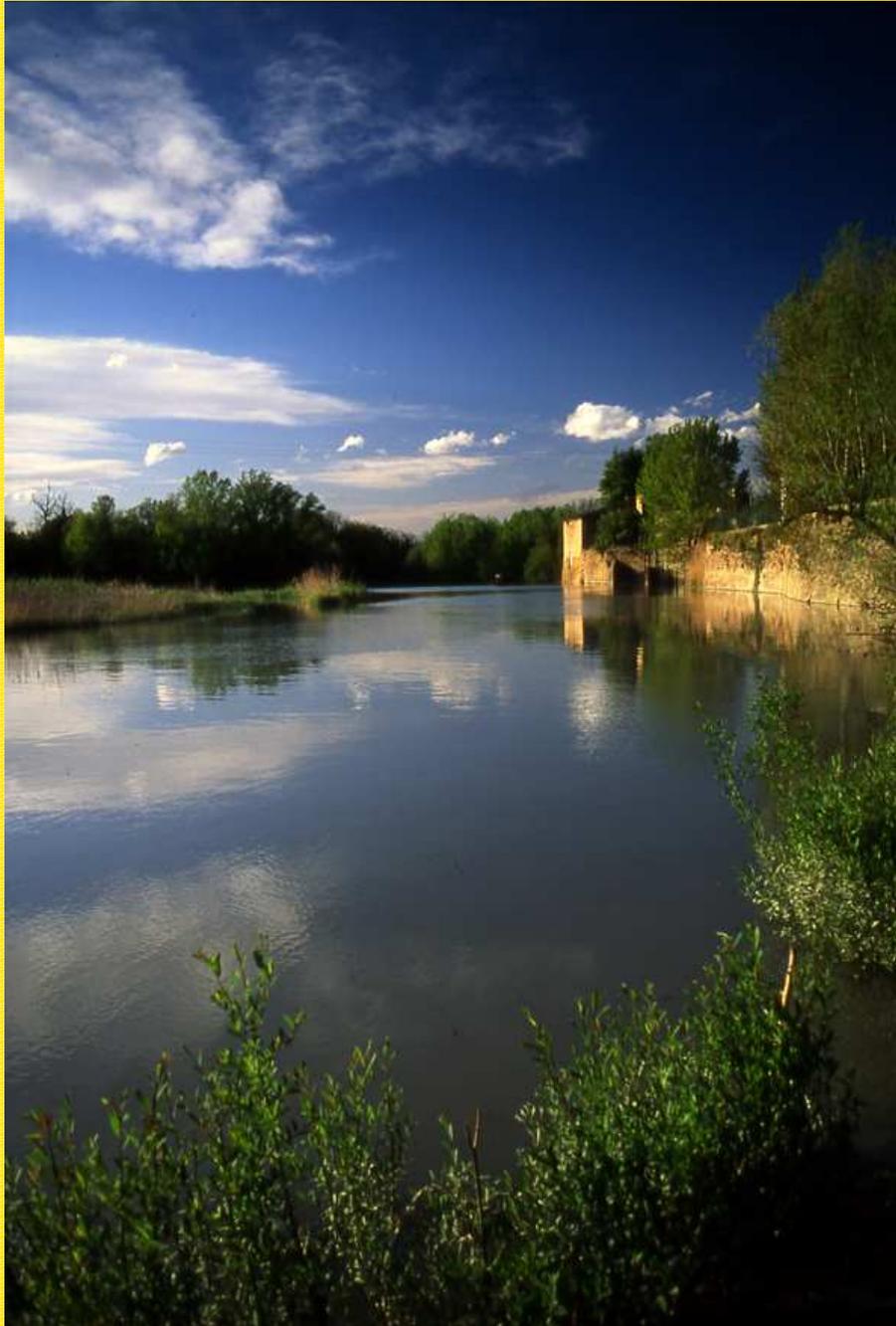




Il Picchio verde (*Picus viridis*) si trova a suo agio nei boschi aperti con vecchi alberi è quindi indicatore di un habitat boschivo ben conservato.

Il Gruccione (*Merops apiaster*) ha recentemente ampliato il suo areale di diffusione alle nostre colline arenacee.

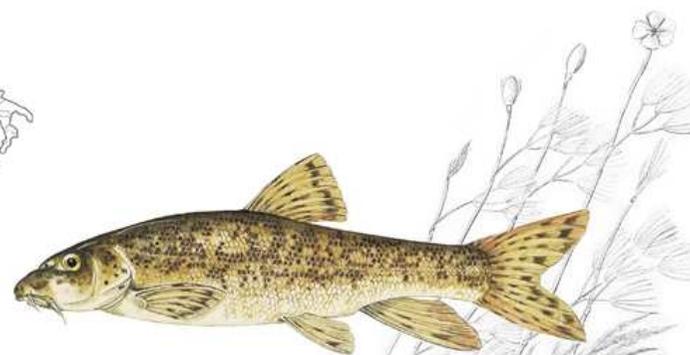




Vogliamo parlare anche dei Pesci? Solo il Savio in questo contesto può sostenere popolazioni stabili e vitali, visto il regime estremamente torrentizio di tutti gli altri corsi d'acqua. Gli sforzi per la conservazione dell'ittiofauna devono concentrarsi in questo tratto, aiutati appunto dalla presenza di un SIC e dall'area di riequilibrio ecologico del Parco del Savio. Anche nel Savio si possono trovare specie di un certo valore conservazionistico (Direttiva Habitat), che andrebbero stimate e salvaguardate con un'attenta gestione dell'habitat e della qualità delle acque: Rovella (*Rutilus rubio*), Vairone (*Leuciscus souffia muticellus*), Lasca (*Chondrostoma genei*), Barbo (*Barbus plebejus*), Barbo canino (*Barbus meridionalis caninus*), Cobite (*Cobitis taenia bilineata*).



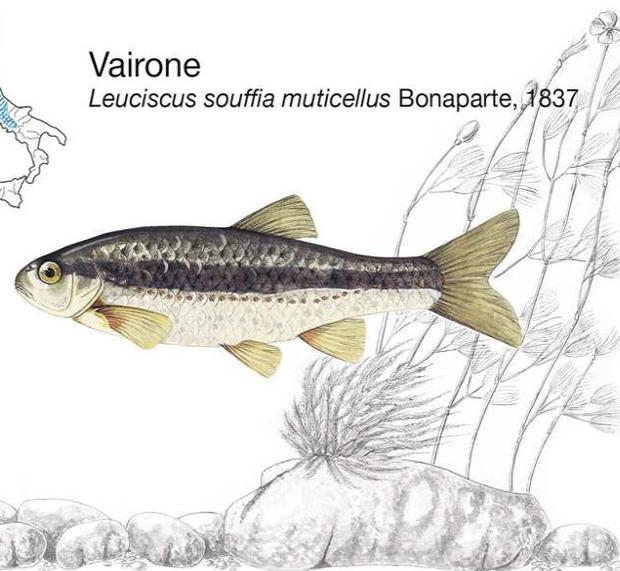
Barbo
Barbus plebejus Bonaparte, 1839



Barbo canino
Barbus meridionalis caninus Bonaparte, 1839



Lasca
Chondrostoma genei Bonaparte, 1839



Vairone
Leuciscus souffia muticellus Bonaparte, 1837



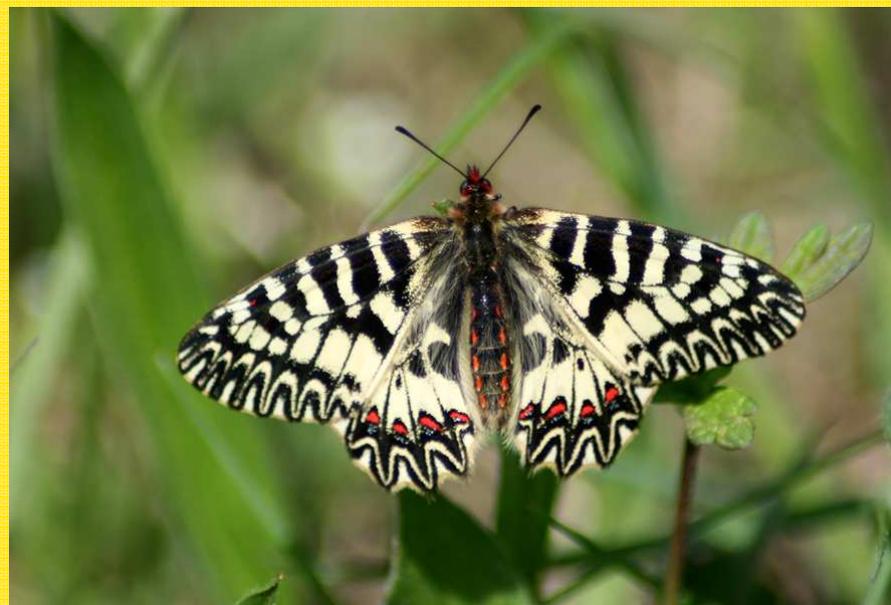
Il microcosmo degli invertebrati costituito da migliaia di specie distribuite nel mosaico di habitat presenti nella nostra collina ci fornisce indicazioni più precise sullo status di biodiversità del territorio. Un repertorio affidabile è roba da specialisti, noi per ora continuiamo ad annotare quello che vediamo, fra le specie della Direttiva Habitat sicuramente sono presenti *Lucanus cervus*, *Cerambyx cerdo*, *Zerinthia polixena*, *Euplagia quadripunctaria*, altre forse come *Maculinea arion*, oppure da ricercare in modo mirato come *Proserpinus proserpinus*, *Hyles hippophae*, *Coenagrion mercuriale*



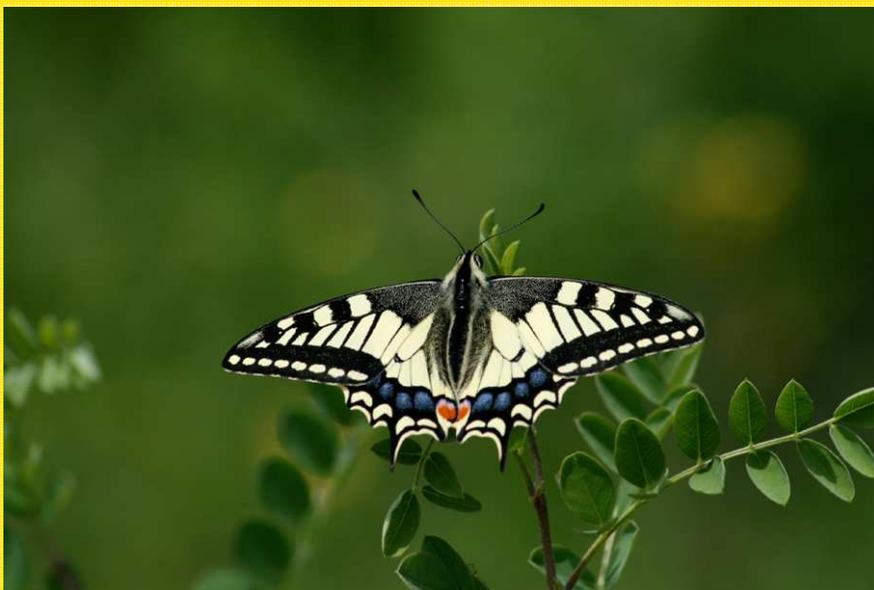


ma forse sarebbe meglio conservare quelle specie che ormai rischiano di scomparire a causa delle moderne lavorazioni agricole, come *Dorcadion etruscum*, *Herophyla tristis*, *Plagionotus arcuatus*.





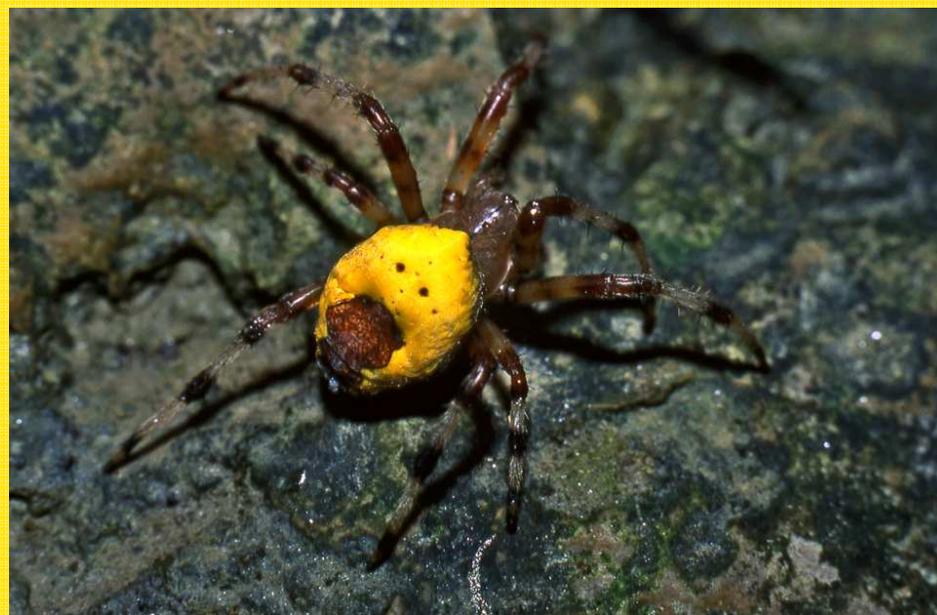
...e i vari lepidotteri come *Polygonia c-album*, *Goenepterix rhamnii*, *Aporia crataegi*, *Papilio machaon*,





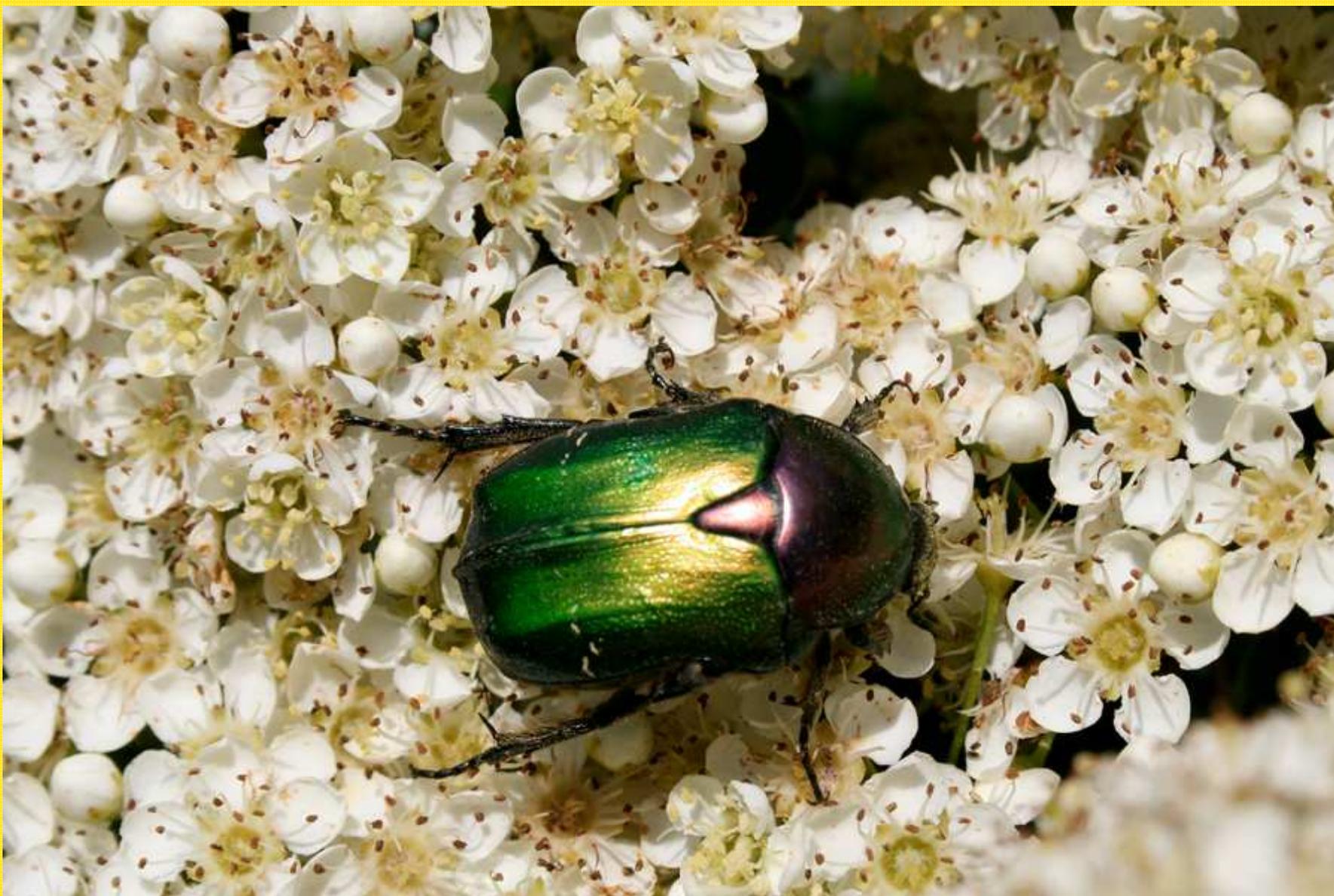
...e la Pavonia maggiore
(*Saturnia pyri*), diventata molto rara,
ma che un tempo si poteva vedere in
gruppi numerosi anche nelle aree
urbane di Cesena e Forlì.



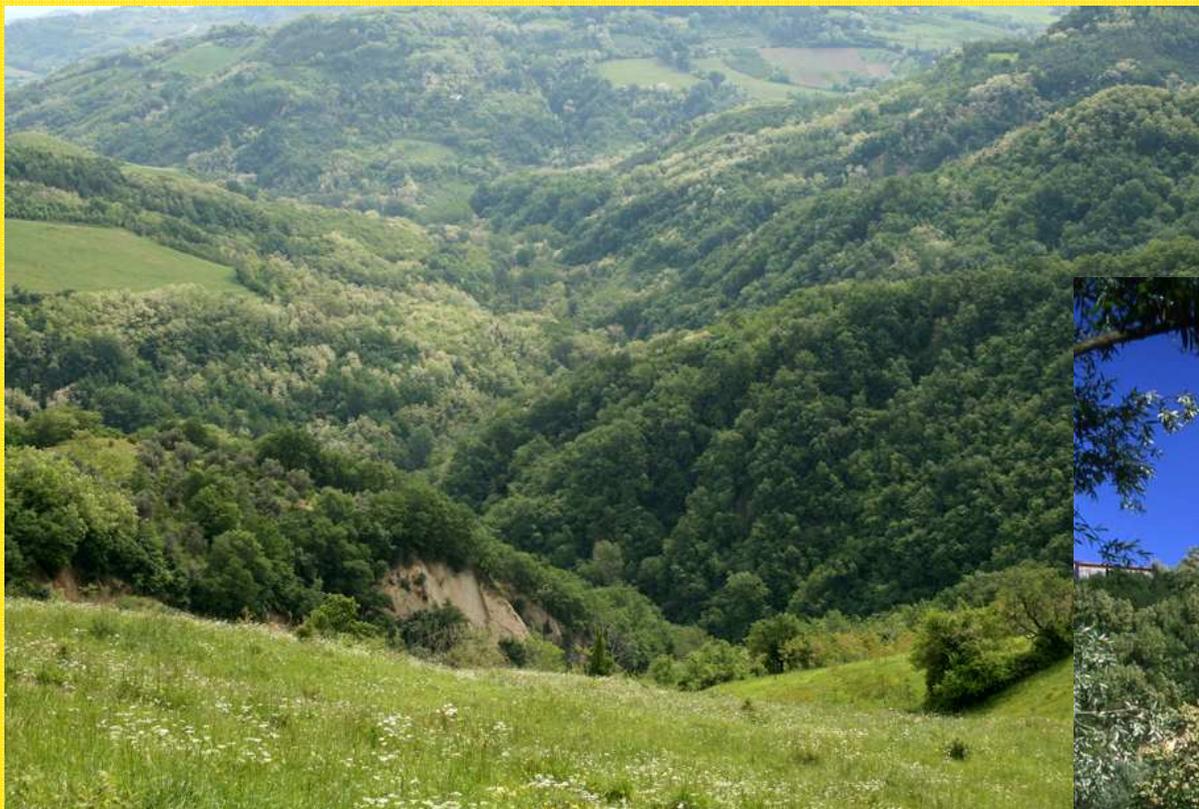


Benchè sfavoriti da pregiudizi aracnofobici dovremmo invece apprezzare di più i ragni. *Argiope bruennichi*, *Araneus marmoreus*, *Philaues chrysops*. Molte specie dovrebbero essere comprese negli elenchi della Direttiva 92/43 CEE





Più si è piccoli e più si è importanti nelle relazioni che costituiscono l'essenza della biodiversità. Pensiamo solo agli impollinatori, senza i quali, scomparirebbero tante piante. E allora perché continuiamo a trascurare queste forme di vita?



Per la tutela di questi habitat sarebbe necessario rilanciare la proposta del Parco della Collina Cesenate e ampliare il SIC del “Rio Mattero e Rio Cuneo”, perché le misure di salvaguardia finora adottate sono ben poca cosa rispetto all’erosione che gli habitat collinari stanno subendo, dove il cemento tende sempre di più ad espandersi dopo aver divorato i terreni pianeggianti.





Anche per la sicurezza idraulica della nostra collina e per la fertilità dei terreni occorre tener conto della fragilità del suolo, anche perché tutti saremo costretti a pagare gli effetti del suo maltrattamento (...nella stagione appena trascorsa, centinaia di metri cubi di prezioso suolo fertile si sono trasformati in fango andando ad interrare i nostri corsi d'acqua).



Purtroppo più che tutelare si preferisce ancora di gran lunga continuare ad edificare! Come si sta facendo persino alle sorgenti del nostro Cesuola, in Comune di Roncofreddo. In questo Comune sino ad oggi si è soltanto permesso di costruire agglomerati "alieni" fra le colline, nulla s'è fatto invece per la tutela del territorio, anche quando si poteva semplicemente ampliare un area SIC di poche centinaia di ettari, in zone peraltro boschive e accidentate.



Partendo da **Rete Natura 2000**, con i piani rurali, potremmo far decollare come merita la nostra collina, valorizzando le sue vocazioni, anche come volano per un'economia nuova che potrebbe rilanciarsi sotto il segno della qualità agricola. Occorre un'agricoltura diversa in collina basata qualità dei prodotti e sulla sostenibilità ambientale, che potrebbe persino proporre turismo, soggiorni e visite agli agro-ecosistemi meritevoli di essere conosciuti.



Questo tipo di agricoltura non avrebbe bisogno di espandersi a spese del territorio, ma saprà conservare gli habitat naturali come un suo valore aggiunto. Questo è quello che sogniamo e se in tante realtà locali l'hanno fatto perché non possiamo farlo anche noi?

Siamo forse culturalmente e così economicamente depressi da non potercelo permettere?